

Armando Spataro apre un fascicolo per rivelazione di atti coperti dal segreto d'ufficio

Perché sono finite al quotidiano del premier conversazioni non utili alle indagini?

La Guardia di Finanza dispone di altre registrazioni. Sono possibili nuove puntate

Inchiesta sulle intercettazioni finite al Giornale

La Procura di Milano indaga. Il ministro Castelli manda gli ispettori. Ma chi è il regista? Le bobine «inascoltate» di Berlusconi, D'Alema, Calderoli, Grillo e Tarolli

di Giuseppe Caruso / Milano

REGIA Chi è il regista che sta dietro alle intercettazioni telefoniche, pubblicate dal *Giornale*, in cui Piero Fassino parla con Giovanni Consorte? A chiederselo è la procura di Milano, che da ieri ha aperto ufficialmente un'indagine per rivelazione di atti coperti dal

segreto d'ufficio. Atti che, a quanto si è appreso, non sono mai stati utilizzati ai fini dell'inchiesta sulla scalata ad Antonveneta. Di sicuro Piero Fassino non è stato l'unico parlamentare ad essere stato intercettato. Fonti sicure parlano infatti di nuove bobine non ancora ascoltate che hanno come protagonisti il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi, il presidente dei Ds Massimo D'Alema, il ministro delle Riforme istituzionali Roberto Calderoli, il senatore di Forza Italia Luigi Grillo e quello dell'Udc Ivo Tarolli.

Anche in questi casi il contenuto delle intercettazioni potrebbe essere rivelato, nonostante non sia utile all'inchiesta in corso. L'inchiesta sulla fuga di notizie è stata affidata dal procuratore aggiunto Armando Spataro al pm Stefano Civaridi. C'è stata nel pomeriggio una riunione tra Civaridi, Spataro e il pm Francesco Greco, coordinatore dell'inchiesta sulla scalata bancaria, in cui è stato fatto il punto della situazione soprattutto in vista dell'arrivo degli ispettori ministeriali. A Milano infatti è in corso dall'estate scorsa un'indagine su un'altra fuga di notizie, quella relativa all'articolo del *Corriere della Sera* che identificava in Francesco Castellano il giudice che parlava al telefono con Gianni Consorte.

Al momento l'unico indagato è l'autore dell'articolo, il cronista del *Giornale* Gianluigi Nuzzi, per rivelazione e utilizzazione del segreto d'ufficio in concorso con pubblici ufficiali ignoti. Ricordiamo che le intercettazioni sono state eseguite dalla Guardia

Il cronista Nuzzi commenta: ho fatto solo il mio lavoro di giornalista

di Finanza dietro richiesta del pm Greco, a sua volta autorizzato dal gip, come previsto dalla legge. I brogliacci delle intercettazioni, tutti, anche quelli che non servono all'inchiesta per cui sono stati effettuati, rimangono nell'archivio dell'autorità che le ha effettuate. In questo caso la Gdf, che dipende dal ministero dell'Economia.

Il cronista Nuzzi commenta: «Avevo una notizia, l'ho pubblicata e ho fatto solo il mio dovere di giornalista. Quelle intercettazioni non sono né illegali né abusive perché sono state delegate dall'Autorità Giudiziaria di Milano». Anche il direttore del *Giornale*, Maurizio Belpietro, difende il lavoro del suo cronista: «Nuzzi è un bravo giornalista che per primo ha trovato le dichiarazioni di Fazio, così come per primo ha dato la notizia della perquisizione all'Impregilo. Adesso aveva le intercettazioni di Fassino e noi che facciamo i giornalisti le abbiamo pubblicate». Sul fronte delle indagini, dopo qualche giorno di pausa per le festività di fine anno, oggi con il rientro del pm Eugenio Fusco riprenderà l'attività istruttoria. Probabilmente sarà Gianpiero Fiorano a essere interrogato per la sesta volta da quando è stato arrestato dagli inquirenti.

Il legale di Giovanni Consorte, Filippo Sgubbi, consegnerà nei prossimi giorni ai pm milanesi la memoria difensiva del suo assistito, presidente dimissionario di Unipol. Il legale di Consorte sta mettendo a punto il documento. Nei prossimi giorni potrebbe essere scarcerato Gianfranco Boni, il braccio destro di Consorte, l'uomo che svolgeva un ruolo organizzativo fondamentale nella struttura messa in piedi dall'ex amministratore delegato della Bpi. Boni ha problemi di salute ed i magistrati, dopo un nuovo interrogatorio, potrebbero decidere di concedergli gli arresti domiciliari.

Le telefonate tra Fassino e Consorte non hanno alcuna rilevanza ai fini dell'inchiesta



Foto di Luca Bruno/Ap

Regole e limiti per intercettare

Il pm formula la richiesta che deve essere accolta dal gip

/ Milano

Quando è consentita l'intercettazione?

L'intercettazione di conversazioni o comunicazioni telefoniche e di altre forme è consentita per una vasta gamma di reati, come i delitti non colposi per i quali è prevista la pena dell'ergastolo e della reclusione superiore nel massimo a cinque anni. O nei delitti contro la pubblica amministrazione per i quali è prevista la pena della reclusione non inferiore nel massimo a cinque anni. Rientrano nel novero dei delitti per cui si può ricorrere all'intercettazioni, tra gli altri, anche quelli riguardanti sostanze stupefacenti o psicotrope, quelli riguardanti le armi e le sostanze esplosive, i delitti di contrabbando ed i reati di ingiuria, minaccia ed usura.

Chi decide quando si può intercettare?

Il pubblico ministero richiede al giudice per le indagini preliminari l'autorizzazione a disporre le intercettazioni. L'autorizzazione è concessa quando ci sono gravi indizi di reato. Nei casi di urgenza, quando vi è fondato motivo di ritenere che dal ritardo possa derivare

grave pregiudizio alle indagini, il pubblico ministero dispone l'intercettazione con decreto motivato, che va comunque comunicato al gip non oltre le ventiquattro ore.

Chi effettua le intercettazioni?

Il pubblico ministero procede alle operazioni personalmente ovvero avvalendosi di un ufficiale di polizia giudiziaria. Le comunicazioni intercettate sono registrate e dalle operazioni è redatto un verbale. In tale verbale è trascritto, anche sommariamente, il contenuto delle conversazioni intercettate. I verbali e le registrazioni sono immediatamente trasmessi al pubblico ministero. Entro cinque giorni sono depositati in segreteria.

Quali sono i divieti alle intercettazioni?

I divieti riguardano, tra gli altri, i ministri di confessioni religiose, gli avvocati, i notai, i medici, i chirurghi, i farmacisti, le ostetriche, quando hanno a oggetto fatti conosciuti per ragione del loro ministero, ufficio o professioni. A meno che le stesse persone non abbiano già depositato sugli stessi fatti o abbiano comunque già divulgato le notizie.

L'INTERVISTA ANTONIO DI PIETRO Con la pubblicazione delle intercettazioni si vuole screditare il lavoro dei magistrati

«Ho un'idea su chi è gola profonda»

di Giampiero Rossi / Milano

«Se gli 007 di Castelli hanno intenzione di fare sul serio, potrebbero sentire me come testimone, che forse un'idea sull'identità della gola profonda ce l'avrei». Di fronte al nuovo putiferio che si sta scatenando attorno alla pubblicazione delle conversazioni ascoltate e trascritte dagli investigatori che lavorano all'inchiesta sui presunti illeciti commessi nell'ambito del rischio bancario dell'estate, Antonio Di Pietro, ex magistrato di punta del pool Mani pulite e ora parlamentare e leader dell'Italia dei valori torna a parlare di manovre occulte. Lo aveva già fatto all'indomani dell'arresto di Gianpiero Fiorani, sottolineando come a suo giudizio



in troppi si erano affrettati a garantire che non siamo di fronte a una nuova Tangentopoli, nel tentativo di circoscrivere lo scandalo a Fiorani e pochi altri «mariuoli». Ma a quanto pare, per l'ex pm, le analogie con la stagione dei veleni contro la procura di Milano non sono finite.

Di Pietro, allora secondo lei chi è che mette in circolazione le intercettazioni telefoniche con questo tempismo sospetto?

«Calma, mica lo vengo a dire a lei, abbia pazienza. Però dico che gli 007 del ministro Castelli dovrebbero darsi da fare per scoprire chi è la gola profonda che vive, piuttosto che all'interno, nei pressi della Procura di Milano che, una volta ricevuti gli ordini dall'alto, si adopera per far uscire anzitempo e controtempo notizie sul lavoro dei magistrati in modo da delegittimare le potenziali».

tà».

Semberebbe che lei abbia in mente qualcuno che operi vicino ai magistrati. Ma spieghi almeno il perché questo «qualcuno» avrebbe interesse nel far pubblicare fuori tempo quegli atti.

«Lei faccia pure le sue ipotesi. Quanto alla logica che ci sta dietro, è molto semplice: la pubblicazione illegittima di intercettazioni telefoniche altro non è che uno strumento messo a punto da qualcuno, in concorso con politici e apparati statali, per screditare il lavoro della magistratura. Mi sto convincendo sempre di più che dietro quello che sta accadendo oggi, così come accaduto tredici anni all'epoca di Tangentopoli e dell'inchiesta di Mani Pulite ci sia una regia occulta, una longa manus che, oggi come ieri, con sapienza ed arte sta distogliendo l'attenzione dal vero problema. Invece che degli indagati si parla soprattutto di chi sta indagando».

È questa l'analogia con Tangentopoli?

«Sì, perché oggi come allora, ogni volta che la magistratura sta per arrivare alla testa della P2 del potere economico-politico-finanziario interviene una regia occulta che, mette in atto tutta una serie di violazioni, per far ricadere ogni colpa sul lavoro dei magistrati. È successo all'epoca dell'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi, sta accadendo oggi con lo stillicidio della divulgazione illegittima di intercettazioni telefoniche. È una tecnica messa a punto per distogliere l'attenzione, spostare la polemica e criminalizzare il lavoro dei magistrati».

E come giudica, questa volta, la reazione della politica?

«È un'altra spia che la dice lunga rispetto a quello che sostengo. Basta vedere la corsa a esprimere solidarietà a Fassino, cioè a uno che non ne ha affatto bisogno. Pure io metto la mano sul fuoco per lui, ma esprimergli solidarietà serve per far ricadere tutto sulla procura di Milano».

Telefonate e giornali, si muove il Parlamento: «In gioco libertà fondamentali»

L'11 gennaio ne discute la Giunta per le autorizzazioni. Brutti: pubblici ufficiali hanno compiuto un'azione illecita a danno di un esponente politico

di Giuseppe Vittori / Roma

IN PARLAMENTO tornerà il caso delle intercettazioni indebite su Fassino. Lo ha chiesto con forza, ieri, il presidente del Senato Pera. Poi il presidente della Camera Casini ha dato il via libera: davanti a «elementi di novità» la giunta per le Autorizzazioni di Montecitorio «può attivarsi, prospettando eventuali interventi ritenuti necessari a tutela delle prerogative parlamentari». L'organismo parlamentare, da tempo convocato, ne dovrebbe discutere mercoledì prossimo, secondo quanto assicurato dal presi-

dente Vincenzo Siniscalchi, Ds. Dopo le intercettazioni di colloquio tra Fassino e Consorte pubblicate da *il Giornale*, la giunta potrebbe chiedere al presidente del Tribunale di Milano nuovi chiarimenti vista «la gravità della violazione del segreto d'indagine». Troppe le intercettazioni, ha detto Pera aggiungendo che è «inutile accusare i giornali», e finora nessuna indagine ha mai trovato il responsabile delle violazioni. Proprio su questo, governo e Parlamento dovrebbero intervenire: «E poiché sono in gioco le libertà fondamentali - ha detto il presidente di Palazzo Madama - penso

che, se c'è la volontà, ci sono anche i tempi per trovare soluzioni condivise da maggioranza e opposizione, anche con strumenti di urgenza. Tanto più adesso che gli episodi vedono coinvolti illustri esponenti di varie parti politiche e siamo alla vigilia delle elezioni. Se la letteratura telefonica continua, è prevedibile che nella campagna elettorale le registrazioni prenderanno il posto di striscioni, manifesti, volantini. Oggi contro l'uno, domani contro l'altro, di fatto contro tutti». Che rispetto alla vicenda d'agosto ci siano rilevanti elementi di novità è persuaso Massimo Brutti, responsabile giustizia dei Ds: «I contenuti della telefonata tra



Pier Ferdinando Casini

Piero Fassino e l'ex presidente di Unipol, malgrado le pesanti forzature giornalistiche, dimostrano inequivocabilmente che nulla può essere addebitato a Fassino e ai Ds». Consorte riferiva informazioni tanto irrilevanti da indurre «l'autorità giudiziaria a non disporre neanche la trascrizione del colloquio telefonico. Ciò nonostante vi sono pubblici ufficiali che hanno estratto la registrazione della telefonata, l'hanno trascritta e l'hanno fatta pervenire, per intero o a pezzi, al giornale della famiglia Berlusconi». Per la prima volta, insomma, «è stato pubblicato un testo che i magistrati avevano ritenuto del tutto inutile ai fini dell'indagine e che per-

ciò era segreto. Dunque un'azione illecita compiuta allo scopo di danneggiare un esponente politico, estrapolando alcune frasi, manipolandone il significato, e cercando di montare l'ennesima infima speculazione contro i Ds». Ce n'è abbastanza - conclude Brutti - per pretendere l'accertamento della verità e l'individuazione dei pubblici ufficiali che hanno mancato gravemente ai propri doveri istituzionali. Si potrebbe occupare del tema intercettazioni anche la commissione Affari costituzionali del Senato, ha fatto sapere Andrea Pastore (Fi), ma solo se ci sarà «un dibattito che vada al di là della maggioranza» e coinvolga quindi le for-

ze di opposizione. Sulla vicenda è intervenuta anche l'Associazione nazionale magistrati. Il presidente dell'Anm Ciro Riviezzo ha detto: «A quanto mi risulta le intercettazioni cui si riferiscono i giornali in questi giorni non sono contenute in nessun provvedimento giudiziario e neppure sono mai state depositate, ma nemmeno utilizzate o trascritte. La loro divulgazione è illegittima, dunque. Ritengo che l'autorità giudiziaria competente stia già indagando al riguardo. È una situazione diversa rispetto alle intercettazioni rese note questa estate, contenute in provvedimenti giudiziari o depositate, per cui conoscibili».